

Il vino italiano orfano di Giacomo Tachis

scritto da Fabio Piccoli | 8 Febbraio 2016



Ho conosciuto Giacomo Tachis circa quindici anni fa in Sicilia. Non era un uomo facile come spesso capita quando si è più avanti degli altri, quando si è capito e sperimentato prima degli altri cosa significa produrre vini d'alta qualità, cosa significa dare valore e senso a territori vitivinicoli. Era refrattario, per certi aspetti ostile, ad un modello di comunicazione del vino celebrativa, quasi sempre autoreferenziale. Quindi guardava anche noi giornalisti con un certo sospetto osservandoci attraverso le lenti dei suoi occhiali con un misto di compassione e di speranza di trovare in noi interlocutori all'altezza.

Non era facile essere all'altezza di Giacomo Tachis, non solo per la lunga esperienza che aveva accumulato ma anche perché è stato, penso che lo si possa affermare senza essere smentiti, il primo enologo italiano che non si è limitato a fare il tecnico ma è entrato profondamente nelle dinamiche del mercato, nelle logiche di valorizzazione di un brand aziendale, di un territorio di produzione.

Tachis aveva il talento della visione d'insieme. Quella visione che tuttoggi spesso manca all'interno del nostro amato comparto del vino dove quasi sempre prevalgono i piccoli

interessi aziendali e si fatica a generare uno sviluppo complessivo dei nostri territori di produzione, anche di quelli più importanti.

La nostra vitivinicoltura di qualità, lo sappiamo bene, è una realtà giovane, con una storia molto più recente rispetto a quanto ogni tanto vogliamo far credere.

Giacomo Tachis, in questo senso, è stato un grande uomo del vino italiano che in parte ci aveva illuso che il nostro settore fosse molto più maturo di quanto in realtà sia.

Come tutti i grandi anticipatori spesso sono costretti a predicare nel deserto e alla giusta popolarità che gli viene riconosciuta in altrettanta quantità gli viene elargita invidia e scarsa riconoscenza.

A mio parere la forza di Giacomo Tachis, non è stata solo quella di aver realizzato alcuni dei vini più grandi del nostro Paese, come il Sassicaia o il Tignanello, tanto per citare i più famosi, ma soprattutto per aver fatto capire ad alcuni territori, regioni produttive le loro straordinarie potenzialità.

Se oggi parliamo di Sicilia come una grande terra di vino, lo si deve tanto ad un uomo come Tachis. Lo stesso vale per la Sardegna. E se la Toscana, addirittura con un territorio quasi sconosciuto prima del suo arrivo, come Bolgheri, oggi ha una notorietà così diffusa e autorevole, lo deve molto a questo schivo enologo piemontese.

Nel 2010 Tachis aveva deciso di ritirarsi, a quella che una volta veniva definita vita privata. Sicuramente l'età e i primi segnali della malattia avranno anche inciso in questa scelta, ma a noi rimane il dubbio che la fatica del nostro mondo di seguire il suo insegnamento, la nostra cronica ingratitudine abbia tolto a Giacomo Tachis l'energia di manifestare ancora il suo pensiero che tanto manca a tutti noi.

L'augurio è che la sua scomparsa faccia ritornare vitale il suo pensiero, le sue idee, il suo coraggio perché ne abbiamo molto bisogno, soprattutto oggi in presenza di un mercato che giustamente richiede sempre più trasparenza e credibilità.

Grazie Giacomo che hai reso il vino italiano più autorevole e credibile nel mondo.